

Costruire un'economia anticapitalista in Rojava

Sfide e risultati

*Intervista con
Azize Aslan*

Costruire un'economia anticapitalista in Rojava

Sfide e risultati

*Intervista con
Azize Aslan*

Questo opuscolo è online:
democraticmodernity.com/

Publicato a Aprile 2025

Editing:

Academy of Democratic Modernity

X: Democratic_Mode

Instagram: [academy.of.democraticmodernity](https://www.instagram.com/academy.of.democraticmodernity)

Telegram: [AcademyDemocraticModernity](https://www.telegram.com/join/AcademyDemocraticModernity)

Costruire un'economia anticapitalista in Rojava

Sfide e risultati

*Intervista con
Azize Aslan*



La Rivoluzione del Rojava ha celebrato il suo 12° anniversario lo scorso luglio. A partire dal 2012, nel nord-est della Siria vige un autogoverno democratico organizzato secondo i principi del confederalismo democratico. Soprattutto per le persone e i movimenti che lottano per un mondo più giusto, il sistema sociale dell'Amministrazione autonoma democratica della Siria del Nord e dell'Est (DAANES) rappresenta una vera alternativa al sistema capitalista. L'economia è molto importante in questo contesto: che tipo di sistema economico esiste in Rojava/Siria del Nord e dell'Est¹? Quali sono gli ambiti economici e chi li controlla? Come sono organizzati il mercato, la produzione e il consumo? Come viene gestita la questione della proprietà? Quali relazioni di classe esistono in Rojava e che ruolo ha la lotta di classe all'interno della rivoluzione? Come Accademia della Modernità Democratica (ADM) abbiamo posto queste e altre domande alla dottoressa Azize Aslan, esperta della regione, in particolare per quanto riguarda gli aspetti economici. Il suo libro "Anti-Capitalist Economy in Rojava", pubblicato di recente, affronta queste tematiche ed è disponibile in inglese e in castigliano. La versione tedesca sarà pubblicata nel 2025. Azize Aslan è originaria del Kurdistan e vive in Messico. Ha studiato economia e ha conseguito un master in economia dello sviluppo a Istanbul, dove ha sostenuto l'organizzazione di cooperative di donne. Da allora lavora su questioni legate all'economia femminile e alle cooperative in Kurdistan. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia presso l'Istituto di Scienze Sociali e Umanistiche della Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Messico. Ha ricevuto il premio "Jorge Alonso Chair Award" per il suo lavoro nel 2021. Questa intervista con ADM è stata condotta nel novembre 2024.

1 Il territorio settentrionale della Siria è comunemente noto come Rojava (in curdo: Kurdistan occidentale). Tuttavia, dopo l'estensione dell'autogoverno ad aree a maggioranza araba, si usa il termine "Siria del Nord e dell'Est" o NES, un termine più inclusivo che denota il desiderio di essere un'autonomia all'interno di una Siria democratica. Nel testo manteniamo il termine usato dalla dottoressa Aslan.

Puoi iniziare parlandoci della motivazione che ti ha spinto a scrivere questo libro?

In realtà, si tratta di una storia molto lunga, perché le ragioni che mi hanno spinto a scrivere questo libro sono legate sia alla mia esperienza personale sia alla storia e all'esperienza comune del popolo curdo sotto le politiche coloniali degli Stati-nazione in Medio Oriente.

Sono cresciuta in una famiglia povera e senza terra, come lo erano, e lo sono tuttora, quasi tutte le famiglie di Riha (in turco Urfa). Non eravamo gli unici ad essere senza terra e poveri e forse per questo motivo non trovavo strana questa situazione. In effetti, la nostra vita quotidiana si basava su costanti spostamenti. Trascorrevamo i freddi mesi invernali a Riha, ma ogni anno con l'arrivo della primavera, insieme a centinaia di altre famiglie, migravamo verso le regioni occidentali della Turchia per lavorare nelle grandi fattorie. Ci chiamavano ırgat; non sono sicura, ma credo che significhi "bracciante a giornata". Cosa interessante, in seguito ho appreso che questa parola deriva dal greco ergátis. È un termine economico-sociale molto antico, proprio come il termine "economia".

Durante queste continue migrazioni, alla povertà materiale si aggiungevano le condizioni di violenza, umiliazione e razzismo a cui eravamo sottoposti solo perché eravamo curdi.

Noi bambini venivamo picchiati nelle scuole dove a malapena riuscivamo ad andare; i funzionari che venivano a controllare la nostra salute ci trattavano come parassiti. Non sto parlando di chissà quanto tempo fa, ma della fine degli anni Novanta. Non usavano nemmeno le siringhe per prelevare il nostro sangue, ci facevano dei tagli nella carne e ci lasciavano sanguinare. Sentivo che si divertivano. Una cosa che non capivo in quegli anni era perché, nonostante tutta la famiglia lavorasse, diventassimo ogni giorno più poveri, e anche perché non fossimo trattati con dignità.

Posso dire che questa domanda in particolare mi ha accompagnata per molti anni; ha guidato il mio approccio al movimento curdo e alle reti politiche. Ed è stato anche la spinta iniziale per questa mia ricerca.

Ma naturalmente, come ho detto prima, la situazione che ho illustrato non riguardava solo la mia famiglia. C'erano molte famiglie come noi. Eppure, tra di loro c'era una solidarietà; tra noi ragazze c'era comunanza. Come diceva sempre mia madre, dovevamo condividere anche il pane secco, e questo mi sembrava una cosa molto nobile. Eravamo poveri, ma condividevamo e mostravamo solidarietà. In altre parole, c'era un'atmosfera molto comunitaria. Anni dopo, quando ho iniziato a leggere i libri di Abdullah Öcalan, la sua analisi e la sua prospettiva sull'economia comunale hanno risuonato molto con la mia esperienza di vita. Öcalan fa molte analisi in cui sottolinea che il rapporto di consunzione è la condizione più importante che mantiene i curdi vivi e uniti nonostante le diverse politiche coloniali. Ma ritiene che questa condizione debba essere rafforzata dalla lotta di liberazione attraverso un'economia comunitaria. Lui avanza prospettive e proposte per

questo obiettivo, anche se in verità nessuno sa davvero come si faccia a costruirla.

E che cosa ha a che fare tutto questo con la rivoluzione, la liberazione del popolo curdo, eccetera? Dal punto di vista teorico, magari si capisce cosa intenda Öcalan, ma fino alla rivoluzione del Rojava nessuno sapeva come costruire un'economia comunitaria nel quadro del processo di liberazione. In Bakur ¹ sono state fatte molte discussioni, sulla prospettiva dell'economia democratica comunale, a cui ho preso parte anche io, e sono state sperimentate varie esperienze; ma questa economia è sempre stata molto frammentata e non ha avuto l'opportunità di svilupparsi a sufficienza a causa della politica del karyum ². Volevo che il mondo conoscesse questa esperienza, perché ci sono molte persone che sognano un mondo diverso, non capitalista, e un altro modo di vivere, ma che non sanno come uscire dal capitalismo. Devo dire che, pur avendo una formazione molto solida in economia marxista, non riuscivo nemmeno a immaginare questa economia comunitaria rivoluzionaria prima di conoscere a fondo l'esperienza del Rojava. Ciò è indubbiamente legato alla crisi ideologica dei movimenti rivoluzionari. Non è facile costruire un'economia anticapitalista mentre il capitalismo domina le nostre vite come sistema egemonico, ma sappiamo che è possibile. Perché il Rojava dimostra che è possibile.

Prima di passare alle questioni pratiche, una domanda sui fondamenti teorici dell'economia in Rojava/NES: come si

1 Nord, in curdo, cioè la parte del Kurdistan compresa entro i confini dello stato turco.

2 Amministratore fiduciario o commissario, in turco. Il governo turco dell'AKP-MHP persegue una politica di esautorazione dei funzionari locali eletti nelle fila del partito DEM, e di nomina al loro posto di amministratori fiduciari appartenenti alla propria corrente, calpestando così la volontà popolare espressa nelle elezioni.

può descrivere brevemente la concezione economica della modernità democratica? Che tipo di forma economica è prevista nel confederalismo democratico? Cosa si intende per anticapitalismo nel nuovo paradigma?

Innanzitutto, va detto che nella letteratura accademica e politica circolano molti concetti per descrivere le economie non capitaliste. Si possono trovare definizioni come: altra economia, economia solidale, economia sociale, economia di comunità, economia comunale, economia ecologica, ecc. Naturalmente, non tutte hanno lo stesso significato. In particolare, le principali differenze tra le economie alternative sono le loro relazioni con il potere statale, il mercato monetario e, possiamo dire, con i movimenti sociali e politici. Sebbene la molteplicità dei concetti valga anche per i curdi, essi si nutrono fundamentalmente da un'unica prospettiva; come avete sottolineato, è la prospettiva della modernità democratica e del confederalismo democratico. Cioè, mentre in Rojava l'economia è definita economia sociale (aboriya civaki), nei testi del movimento curdo la si può trovare come economia comunitaria, economia democratica o, come la definisce Öcalan, società economica. Io preferisco usare il termine "economia anticapitalista" per riferirmi a questa concezione; tuttavia, ognuno di questi concetti definisce l'economia attraverso tre principi fondamentali che, a mio avviso, sono gli assi teorici della concezione dell'economia della modernità democratica: un'economia democratica, ecologica e di liberazione per le donne.

Secondo Öcalan, sono i poteri monopolistici a determinare le relazioni sociali nel sistema capitalistico. Questo crea una situazione di asservimento dell'intera società. Sulla base della visione di Öcalan, la prospettiva del confederalismo democratico definisce l'economia capitalista come un'anti-economia e insiste sul fatto

che in un'economia reale il soggetto decisionale dovrebbe essere la società. Sostiene che dare voce a tutti gli individui della società nei processi di produzione, consumo e distribuzione democratizzerà l'economia. Sebbene la teoria della lotta di classe del marxismo non venga rifiutata, la contraddizione principale viene riconosciuta in quella tra la società e le forze monopolistiche costituite dallo Stato, dalla borghesia e dal sistema patriarcale.

Pertanto, l'economia sociale, così come intesa in Rojava, emerge come un'alternativa sia al liberismo economico che alla pianificazione centralizzata. Entrambe sono viste come forme monopolistiche. In un caso si tratta del settore privato, nell'altro è lo Stato a monopolizzare le attività economiche. Al posto di queste forme economiche, viene proposta un'economia che si concentra sul ridare centralità ai bisogni collettivi della società e sul riallacciare le relazioni economiche in modo collettivo, comunitario, egualitario e solidale. Si sostiene che questa economia ha le sue radici nella società naturale e che queste sono ancora presenti nella società curda in molte forme. Ad esempio, il paletî ³, il berî ⁴ e lo stile di vita dei koçer⁵, cioè i nomadi del Kurdistan, ecc. Tuttavia, sotto l'egemonia ideologica del capitalismo, queste forme sono state invisibilizzate o apertamente depoliticizzate come semplici strategie di sopravvivenza a causa delle condizioni di colonizzazione. Pertanto, sebbene la loro esistenza serva a mantenere viva la vita comunitaria e la resistenza nelle comunità curde, non significa che queste siano in grado di lottare contro il capitalismo. L'economia sociale è quindi radicata nella società naturale, ma va oltre.

3 Lavori collettivi durante la mietitura del grano.

4 Metodi comunitari delle donne per la mungitura degli armenti.

5 Comunità curda semi-nomade, che è considerata la più vicina alla società naturale del Kurdistan.

Si basa su una riorganizzazione dell'economia che la trascende e viene discussa, teorizzata e messa in pratica come dimensione organizzativa dell'autonomia democratica.

In sostanza, l'economia sociale si basa sul cooperativismo e sulla collettivizzazione dei processi lavorativi e dei mezzi di produzione. Un obiettivo fondamentale è l'eliminazione del rapporto salariale, cioè lo sfruttamento del lavoro individuale. È anche fondata sulla produzione di una vita comunitaria in condizioni di autosufficienza. Tuttavia, l'autosufficienza non è intesa come produzione e soddisfazione di tutti i bisogni a livello di una singola comunità, ma si basa su relazioni di scambio eque, democratiche e di reciprocità stabilite tra le comunità o, come in Rojava, tra le comuni. In altre parole, si basa sulla comprensione e sulla edificazione dell'economia come campo di decisione etica e politica. Si basa sul funzionamento armonioso di meccanismi di autogestione sociale come comuni, assemblee e cooperative. Io credo che attraverso tutte queste impostazioni veramente anticapitaliste, si pensi che l'economia, organizzata sulla base di bisogni collettivi discussi e definiti dalla società, possa affrancarsi dall'ideologia della produzione illimitata dell'industrialismo e non essere un'economia che distrugge la natura. L'industrialismo viene considerato come ideologia dello Stato-nazione e, nella prospettiva dell'economia sociale, si fa una distinzione tra industrialismo e produzione industriale. I limiti della produzione industriale sono determinati dalle esigenze sociali e dai limiti della natura. Si pensa che questo principio ecologico dovrebbe essere interiorizzato dagli individui nella società, e perciò le accademie di economia devono affrontare e discutere l'economia all'interno della sfera sociale.

Un altro argomento importante dell'economia sociale è il ruolo delle donne nell'economia. Si sostiene che le donne sono state storicamente escluse dall'economia capitalista e che questa è la

condizione di partenza del sistema capitalista, che designa la donna come “regina delle merci”, secondo le parole di Öcalan. Tuttavia, le donne sono riuscite a preservare elementi comunitari all’interno della loro concezione dell’economia, in quanto continuano a svolgere lavori di cura per le famiglie e per la natura nell’ambito di economie di sussistenza, senza essere pienamente integrate nel pensiero e nei processi decisionali capitalistici. In questo senso, il rafforzamento delle economie femminili basate sulla cura aprirà anche la strada per pensare all’economia in termini comunitari e in relazione alla natura. In effetti, l’aboriya jin (economia delle donne), organizzata in modo autonomo, empirico, sulla base dei bisogni e dei valori d’uso nell’ambito dell’organizzazione femminile Kongra Star ⁶ in Rojava, è un esempio di questo sviluppo come reinterpretazione e realizzazione dell’economia con la prospettiva, il sapere e la cura delle donne. Con la metafora usata dal movimento delle donne in Kurdistan, diremmo che è “l’economia nel colore delle donne”. In questo senso, nell’aboriya jin, le attività economiche sono pianificate a livello locale, sulla base dei valori d’uso e con una mentalità che permette e sostiene la conservazione della natura. L’obiettivo è quello di sviluppare la capacità sostenibile dell’economia, e quindi della società, e di rafforzare la sua liberazione dal capitalismo patriarcale.

In altre parole un’economia in cui la società decide, in cui la natura non è vista come un input ma come un soggetto sociale e integrato nella vita comune, e in cui le donne guidano con il loro sapere e la loro saggezza non capitalizzata, si baserà sui principi etici e politici che ho menzionato all’inizio: un’economia

⁶ Kongra Star o Kongreya Star è la confederazione delle organizzazioni femminili della Siria del Nord e dell’Est.

democratica, ecologica e di liberazione delle donne, cioè un'economia anticapitalista.

L'autogoverno democratico del Rojava esiste da 12 anni. In che modo si può definire il sistema economico che è stato costruito dopo un decennio?

Se ricordate, la rivoluzione del Rojava è iniziata con la presa dei silos di grano a Kobane, la notte del 19 luglio. Perché i silos rappresentavano l'economia che lo Stato stava derubando da anni alla popolazione del Rojava. Lo Stato, che confiscava la produzione realizzata ogni anno, ammassava il grano, lasciando la popolazione a vivere in condizioni di indigenza, schiavitù e dipendenza. I silos erano anche siti militari. Pertanto, la notte della rivoluzione, il popolo aveva ben chiaro quali fossero i luoghi che avrebbe dovuto controllare. Quindi, possiamo dire che il sistema autonomo creato in Rojava dal primo giorno della rivoluzione è stato anche una presa di posizione economica, un recupero dell'economia.

Per rispondere alla vostra domanda, direi che nei 12 anni trascorsi si è sviluppata una grande esperienza. Da un lato, è in atto un processo pieno di contraddizioni in cui si mette in moto la prospettiva teorica che ho cercato di spiegare alla domanda precedente e, dall'altro, le diverse pratiche portate avanti (e anche nate nelle condizioni esistenti) hanno determinato un approfondirsi dal punto di vista teorico. Ho cercato di spiegare questo processo con i termini che sono propri del movimento curdo: fare-distruggere-rifare; cioè, un processo di sperimentazione basato sull'autocritica della pratica al fine di creare un proprio modello. In altre parole, per il Rojava si tratta di un processo di apprendimento attraverso la pratica. Questo non significa però che non sia stato sviluppato un modello economico alternativo. Infatti, in questo breve periodo di tempo è

emerso un modello che finora non era stato sviluppato in nessuna parte del mondo. Possiamo vedere modelli simili in alcuni luoghi, ma sono modelli creati dallo Stato e dalle risorse pubbliche, come il Venezuela o Cuba. Ma la differenza più grande in Rojava è che l'intera organizzazione dell'economia sociale si basa sulle comuni e sulle loro decisioni, capacità e risorse.

Prima di entrare nei dettagli specifici della sua organizzazione, vorrei sottolineare che l'economia sociale (aborîya civakî) ha una doppia strategia: da un lato, mira a limitare il capitalismo (o a resistere al capitalismo), il quale va di pari passo con l'economia di guerra; dall'altro mira a rafforzare l'autogestione economica (autodifesa economica) del popolo creando nuovi spazi e relazioni socio-economiche. In Rojava si parla talvolta di economia di guerra, ma in realtà si tratta di un'economia di resistenza organizzata in condizioni di guerra. Ad esempio, da un lato si cerca di organizzare i lavoratori, i piccoli produttori e i gruppi imprenditoriali (di solito dominati da relazioni capitalistiche monopolistiche) in modo che le loro attività sostengano l'economia sociale piuttosto che opporvisi; dall'altro, ci si concentra sulla creazione di nuove relazioni economiche che possano prodursi al di fuori del capitalismo, creando spazi cooperativi e comunitari.

L'economia sociale, moderata dal Coordinamento dell'economia sociale, è organizzata in tutti i settori: agricoltura, industria, commercio e servizi. Tutti questi settori sono basati sulle cooperative, e in ognuno di essi è parallelamente organizzata l'economia delle donne, al fine di creare un'economia in cui le donne possano riacquistare il loro ruolo.

Il Comitato economico generale del TEV-DEM, il Comitato economico delle donne di Kongra Star, il Consiglio economico (Destaye aborî) dell'Amministrazione autonoma e i co-portavoce per l'economia delle assemblee cantonali sono coloro che compongono il

Coordinamento dell'economia sociale. Nell'ambito di questo coordinamento, ogni settore economico forma un comitato e opera per sviluppare e ampliare la propria organizzazione settoriale e per diffondere la produzione, il consumo e la distribuzione del proprio settore dal livello più locale all'intera regione. In ogni località vengono istituite assemblee economiche e assemblee settoriali. La linea di fondo è quella di realizzare un'organizzazione cooperativa di tutti i settori. Pertanto, guardare all'organizzazione del movimento cooperativo ci aiuta a comprendere il modello di economia sociale in Rojava.

Quali sono i principali settori economici in Rojava e come sono gestiti? Chi possiede i mezzi di produzione?

Come ho già detto, l'economia sociale è organizzata in tutti i settori economici, ma il settore agricolo è quello ritenuto prioritario e il più sviluppato, poiché la prospettiva dell'economia sociale si basa su bisogni collettivi fondamentali, come il cibo.

Poiché il Rojava e la regione settentrionale della Siria coprono ampi tratti di terra mesopotamica, lo Stato siriano ha da sempre gestito questa regione come granaio del Paese ed era esso stesso il principale proprietario terriero della regione. Sebbene l'agricoltura sia il settore dominante, si trattava di un'agricoltura industrializzata e monocolturale. Lo Stato forniva sementi, fertilizzanti e gasolio per garantire la produzione, scavava pozzi d'acqua o inviava ingegneri agricoli per combattere i parassiti. La terra veniva sfruttata in base a diversi rapporti contrattuali e i contadini erano diventati dipendenti statali della terra. I produttori non avevano voce in capitolo né sul processo di produzione né sulla distribuzione dei prodotti. Lo Stato era il distributore delle sementi e anche l'unico acquirente. Il prezzo di acquisto veniva

stabilito prima del raccolto; il grano veniva trasportato nei silos di tutta la Siria.

Nella regione non si sono sviluppate attività industriali, perché lo Stato siriano non consentiva tali attività private in queste aree. Gli abitanti ritengono che ciò sia stato fatto per impedire lo sviluppo del territorio. Le poche fabbriche esistenti erano di proprietà dello Stato e si dedicavano alla trasformazione dei prodotti agricoli, ad esempio cotone, filati, tessitura o farina, pasta, ecc. Fino al periodo della guerra il commercio si svolgeva solo come commercio di frontiera. Quando inizia la rivoluzione, la situazione cambia radicalmente, prima a causa degli effetti della guerra e poi a causa della politica economica sociale.

Uno dei principali risultati concreti della ristrutturazione autonoma è stato che le terre detenute dal regime siriano del Baath sono rimaste “senza proprietario” e lo Stato siriano ha perso autorità su questi territori, che sono passati sotto il controllo dell'amministrazione autonoma. Anche i grandi proprietari terrieri e le famiglie che si sono affiliate o hanno sostenuto organizzazioni armate come lo Stato Islamico hanno perso i loro diritti di proprietà, perché si ritiene che questi individui abbiano commesso crimini contro la società. Anche se il governo autonomo non le chiama in questo modo, le terre di questi individui e famiglie sono state di fatto confiscate. Si stima che i terreni coltivabili rappresentino circa 500.000 ettari in Rojava e un milione di ettari in tutto il nord della Siria; e sono tutti terreni agricoli. Naturalmente, il numero di ettari è diminuito con l'invasione di Serekaniye, ma io non conosco la cifra attuale.

Però ecco, tutte queste terre sono state riconosciute come terre comuni. Vale a dire, terre che sono di tutti ma non appartengono a nessuno, oppure, il che è lo stesso, che tutti hanno il diritto di utilizzarle, però nessuno ha il diritto di appropriarsene.

Se ci ricordiamo, la concezione leninista classica della rivoluzione sostiene che nel socialismo si socializzerà la proprietà privata. Nella pratica, molti marxisti considerano la proprietà statale come una tappa necessaria per l'instaurazione della proprietà sociale; cioè, che la proprietà privata debba esser trasformata in proprietà pubblica, prima di poter diventare proprietà sociale. Purtroppo, nella pratica, in Unione sovietica e negli altri paesi "comunisti", la proprietà privata si trasformò in proprietà socialista statale, ovvero, in "capitalismo di Stato". In altre parole, la proprietà passò dapprima nelle mani dello Stato, e dopo in quelle delle classi capitaliste, e mai nelle mani della società. Proprio a partire dall'analisi di questa storia, la prospettiva della rivoluzione in Rojava rigetta tutte le forme di proprietà, compresa la proprietà collettiva o comune, e al suo posto intende far sì che la proprietà diventi disfunzionale e non abbia più alcun significato per la società. Questa ipotesi sottende all'idea della comunalizzazione dei terreni agricoli e degli altri mezzi di produzione.

È qui che le cooperative emergono come uno strumento fondamentale. La facoltà di lavorare la terra comune, cioè il diritto d'usufrutto, viene garantito alla popolazione attraverso le cooperative. Tuttavia, il diritto di utilizzare i terreni è in continua rotazione, sia perché non c'è abbastanza terra per tutti, sia per via dell'organizzazione della produzione.

Nella geografia della Mesopotamia, che comprende la regione del Rojava, il grano è stato coltivato per migliaia di anni grazie alle piogge naturali. Pertanto, l'irrigazione regolare è utilizzata soprattutto nelle zone aride, come Raqqa e Deir Ezzor, situate nell'area meridionale della Siria del Nord. In altre parole, la maggior parte del lavoro agricolo in Rojava è stagionale. Anche le cooperative agricole che lo svolgono diventano quindi stagionali. Per questo, benché ciò costituisca un limite, il Comitato delle cooperative dopo

lunghe discussioni ha deciso di fondare cooperative agricole ogni due anni, cioè di collettivizzare la produzione di due anni in modo che tutti possano beneficiare della terra comune. Le cooperative, in cui i soci cambiano ogni due anni, non sono strutture permanenti, non sono costituite come un'istituzione cooperativa, ma le persone delle comuni cooperano per portare avanti insieme il processo di produzione biennale. Ogni due anni, il comitato per l'agricoltura convoca alcune comuni e annuncia che darà terreni a persone che diventeranno membri della cooperativa, chiedendo loro di suggerire al comitato della cooperativa i nomi di altre persone. Il comitato agricolo assegna il diritto di utilizzare alcune terre comunali a persone che acquistano collettivamente sementi, pesticidi e altri mezzi di produzione comuni con i propri contributi. Inoltre, tutti gli strumenti e le attrezzature necessarie alla produzione agricola possono essere usati in comune presso un centro posto sotto l'amministrazione del comitato per l'agricoltura. Le cooperative possono ottenere gli strumenti e le attrezzature di cui hanno bisogno da questo centro in base al diritto di usufrutto. Dopo due anni, lo stesso terreno viene restituito all'uso collettivo di altre persone attraverso le cooperative. Naturalmente, questa pratica, nata come soluzione temporanea per risolvere i problemi immediati delle persone che soffrono di povertà a causa della grave mancanza di reddito e di cibo in condizioni di guerra, ha conseguenze sia positive che negative per l'organizzazione dell'economia sociale stessa. Ad esempio, finché la cooperativa non si costituisce come istituzione e la terra non viene definitivamente consegnata alle persone, il lavoro cooperativo non diventa un'attività economica continua e quotidiana per le stesse persone. Per questo motivo, coloro che sono coinvolti nelle cooperative agricole si dedicano ad altre attività economiche alla ricerca di un reddito regolare per mantenersi durante l'anno, anche se per metà dell'anno si assicurano il sostentamento con il

reddito ottenuto dalla cooperativa agricola. Tuttavia, come ho già detto, questo problema è strettamente legato al tipo di produzione agricola e al modo in cui viene effettuata. Pertanto, un altro obiettivo del comitato per l'agricoltura è quello di realizzare una profonda trasformazione dell'agricoltura del Rojava. A tal fine, diversamente dal modo in cui opera la produzione agricola industrializzata, si sta cercando di aumentare la varietà dei prodotti. Così, la produzione di ceci, lenticchie e fagioli, in precedenza non coltivati, occupa ora il 25% dei terreni gestiti dalle cooperative; si è iniziato a coltivare il 10% a cotone e il 5% a ortaggi. Inoltre, le comuni sono incoraggiate a creare orti e a seminare piante commestibili. Gli agricoltori seguono seminari per la diversificazione delle colture e il consiglio per l'agricoltura fornisce loro alcuni incentivi, come il diesel, i fertilizzanti e gli impianti di irrigazione. Inoltre, la diversità è sostenuta dalla piantumazione di centinaia di migliaia di alberi da frutto.

Come sono regolati il mercato e il commercio in Rojava? È previsto un controllo dei prezzi? Come si previene la formazione di monopoli economici?

Sì, esiste una regolamentazione e un controllo sul mercato da parte dell'amministrazione autonoma. Questo ha luogo in vari modi. Tuttavia, prima di parlare di queste pratiche, devo precisare che il mercato in Rojava e nella Siria settentrionale è ancora dominato da relazioni capitalistiche, cioè da rapporti commerciali realizzati mediante denaro e basati sulla speculazione. Un'altra questione che vorrei menzionare riguarda l'uso del denaro. La moneta dello Stato siriano, che ha perso credibilità politica con lo scoppio della guerra, ha subito una grande perdita di prestigio anche in termini economici. Si è verificata una continua svalutazione rispetto al dollaro. Nei primi anni della guerra e della rivoluzione, il

denaro veniva utilizzato nella sua funzione più semplice, ovvero come mezzo di scambio per la compravendita di merci. Sebbene in quegli anni ci fosse poco contante sul mercato, l'alto tasso di circolazione aveva creato un mercato continuo e vivace in Rojava e nel nord della Siria, nonostante le condizioni di guerra. Negli ultimi anni, tuttavia, il continuo afflusso di dollari nella regione e il forte deprezzamento della valuta siriana hanno fatto sì che il dollaro diventasse la principale valuta utilizzata sul mercato, soprattutto dai commercianti transfrontalieri. Ciò comporta gravi conseguenze. La speculazione da parte degli attori del mercato locale è una di queste, ma l'uso del dollaro ha anche reso il mercato locale più vulnerabile alle manipolazioni globali.

Ora, per tornare al punto principale della domanda, possiamo dire che la regolazione e il controllo del mercato avvengono su tre livelli: circolazione, prezzi e operatori. Tutto questo per prevenire la monopolizzazione e creare un mercato popolare. Anche se prevalgono le condizioni del libero mercato, chi sia titolato a immettere merci sul mercato, la loro provenienza e natura, la quantità e il luogo in cui vengono vendute, sono tutte questioni che riguardano la circolazione. Sia le merci che entrano ed escono dalla regione, sia gli operatori che le fanno circolare sono regolamentati. In Rojava e nel nord della Siria, la circolazione è controllata da posti di blocco istituiti sulle strade dalle forze dell'ordine chiamate Asayîş e dalle forze di autodifesa. Ogni veicolo e ogni conducente devono essere registrati in una comune e devono poterlo dimostrare con un documento di immatricolazione e di circolazione rilasciato dalla comune. Se i veicoli trasportano merci, è necessario presentare contemporaneamente un'autorizzazione alla loro commercializzazione. Questo documento viene rilasciato dalla direzione commerciale del consiglio economico. Se le merci provengono da fuori regione, questo documento viene

solitamente rilasciato dalle autorità doganali dopo che le merci sono state esaminate.

Non c'è un intervento diretto sui prezzi dei prodotti in commercio, ma l'amministrazione autonoma fissa un prezzo massimo per evitare prezzi elevati. Un'altra politica importante è la cosiddetta organizzazione del mercato, che prevede la partecipazione di produttori, consumatori e commercianti. I produttori sono organizzati attraverso cooperative e sindacati di contadini, mentre le camere di commercio riuniscono i commercianti che possono svolgere attività commerciali in modo cooperativo per soddisfare le esigenze della popolazione, al fine di attuare una politica commerciale comune in cui il profitto è ridotto al minimo. Ad esempio, i piccoli commercianti che dipendono e vendono le merci portate dai grandi commercianti transfrontalieri si associano per formare una forza di contenimento. In questo modo, si cerca di fornire prodotti sani per le esigenze della popolazione. Questo permette di escludere i commercianti monopolisti che non sostengono l'autonomia, ma usano il commercio come strumento di guerra contro la popolazione. Si tratta spesso di un modo per rispondere ai bisogni che non possono essere soddisfatti dalla produzione del Rojava. Per i beni commercializzabili prodotti in Rojava, vengono creati esercizi commerciali cooperativi e mercati solidali e popolari. L'obiettivo è vendere in questi mercati i prodotti delle cooperative, delle comuni e dei piccoli produttori. In questo settore esistono mercati creati appositamente da donne per le donne. Si tratta di mercati in cui vengono venduti i prodotti delle cooperative di donne produttrici. A volte, questi mercati delle donne organizzano attività di sensibilizzazione o giornate di festa in cui le donne possono scambiarsi i prodotti senza l'uso di denaro.

L'obiettivo principale è quello di creare condizioni che permettano a produttori e consumatori di incontrarsi direttamente e, in

mancanza di queste condizioni, di impedire ai commercianti di sfruttare le persone attraverso il mercato.

A livello generale, questi regolamenti e controlli si realizzano attraverso le politiche e le strategie congiunte dei consigli economici e finanziari dell'amministrazione autonoma, mentre al livello delle province, più locale, si realizzano attraverso il lavoro di comuni autonome e delle forze *Asayîş*. Come ho già detto, esiste un comitato per il commercio organizzato nell'ambito del coordinamento dell'economia sociale. Il comitato per il commercio è organizzato sulla base di quattro unità chiamate centri di commercio: camere di commercio, direzione commerciale, amministrazione doganale e cooperative di commercio.

Qual è la situazione del settore industriale, come si sta delineando la politica petrolifera, e quali passi concreti sta compiendo la DAANES in direzione di un'industria ecologica?

Come dicevo, il governo siriano aveva trasformato la regione curda in una zona agroindustriale, ma non era possibile parlare di una industrializzazione della produzione manifatturiera. Si poteva parlare di industrializzazione della produzione di cotone solo a Heseke, Raqqa e Tabqa, che ora fanno parte della zona autonoma. Per sviluppare questo settore industriale, tra il 1968 e il 1973 è stata costruita la diga di Tabqa sul fiume Eufrate, in modo da garantire le condizioni di irrigazione agricola necessarie per la coltivazione del cotone. A Heseke c'era una filanda che dava lavoro a 15.000 persone. Come in altri settori, la proprietà statale era il fondamento di quello industriale. Possiamo dire che si basava su politiche di industrializzazione attuate con il sostegno della Russia sovietica dell'epoca. Per quanto ne so, queste fabbriche erano ancora in funzione prima della guerra, ma non è difficile immaginare che operassero in perdita.

Dopo il ritiro dello Stato dalla regione, la produzione di queste fabbriche cessò. Nel caos della guerra, molte di esse sono state saccheggiate e molte altre sono state bombardate dalle forze della coalizione internazionale che riteneva fossero basi militari dello Stato Islamico. Di conseguenza, oggi non sono altro che un ammasso di ferraglia. Sebbene l'amministrazione autonoma abbia ipotizzato di rimettere in funzione queste fabbriche, non se ne è fatto nulla, perché l'autonomia democratica adotta una prospettiva ecologica su questo tema. Secondo il paradigma del confederalismo democratico, l'industrialismo non è sinonimo di industria; l'industrialismo è piuttosto considerato come l'ideologia dello Stato-nazione. La produzione industriale è ammessa solo a condizione che soddisfi i bisogni sociali. Finché funziona in questa prospettiva, è considerata un'industria ecologica.

Il comitato industriale, creato in quest'ottica, cerca di organizzare la produzione industriale necessaria e a questo scopo dà priorità alla pianificazione in coordinamento con il comitato per l'agricoltura. Ad esempio, nei primi anni della rivoluzione si cominciarono a costruire mulini per la farina, perché si produceva grano ma non c'erano mulini per lavorarlo. Allo stesso tempo, sono stati aperti dei panifici per coprire il fabbisogno di pane in Rojava, che era uno dei problemi principali all'inizio della rivoluzione. In seguito, hanno iniziato ad aprire altre fabbriche: per la pulizia e l'imballaggio delle lenticchie, per la produzione di fertilizzanti, una fabbrica di patatine, un'altra fabbrica di ceci, un impianto per la produzione di polli, un laboratorio di falegnameria, la produzione di elettricità e altro ancora. Io le chiamo "fabbriche senza padrone", ma il coordinamento economico le chiama "imprese".

Le ho chiamate così perché non hanno né proprietari né padroni e lavorano nell'ottica dei bisogni e dei benefici sociali. Quando sono state aperte, avrebbero dovuto essere delle cooperative, ma questo

obiettivo non è stato raggiunto perché si trattava di investimenti su larga scala e i dipendenti di queste fabbriche non sono riusciti a formare un capitale comune per coprire questi investimenti. Secondo le ultime informazioni che ho avuto, sono state trasferite al Consiglio finanziario dell'Amministrazione autonoma.

Per quanto riguarda la vostra domanda sul petrolio, come sapete, la regione di Jazira e la parte desertica di Deir Ezzor hanno grandi risorse petrolifere; ciò significa che il 70% di queste risorse è sotto il controllo dell'amministrazione autonoma. Tuttavia, al momento della mia ricerca, c'era solo una raffineria di petrolio in tutto il Rojava. Questo perché lo Stato siriano commerciava solo petrolio grezzo o semi-raffinato e gestiva un piccolo numero di raffinerie per il consumo interno. In realtà, si può dire che la situazione non è cambiata. L'amministrazione autonoma distribuisce il petrolio che riesce a raffinare agli agricoltori come gasolio, alle cooperative elettriche come carburante, per l'uso dei veicoli delle agenzie autonome e alle comuni per il riscaldamento delle case durante i mesi invernali.

Ciò che è cambiato nel frattempo è che il petrolio è diventato uno strumento strategico, nel bene e nel male. Da un lato, esso alimenta il conflitto tra Russia e Stati Uniti nella regione; dall'altro, impone loro di tenere conto delle forze di autodifesa che controllano le zone in cui si trovano le riserve petrolifere. Spesso si riesce anche a rompere l'embargo sul Rojava grazie al petrolio, forzando l'apertura delle dogane al commercio. Il petrolio viene venduto per ottenere materiale sanitario e medicinali, alcuni strumenti e macchinari per la produzione in vari settori, o per diversificare la produzione, il che richiede di reperire semi, alberi, ecc.

In nome del principio ecologico, l'industria petrolifera è stata rifiutata, così come quella degli pneumatici, ecc. Tuttavia, devo dire che man mano che gli attori del conflitto scompaiono, ad esempio

dopo la sconfitta dello Stato Islamico, vedo che diminuisce anche la volontà dell'amministrazione autonoma ad usare in futuro queste risorse.

Quale rapporto economico si instaura tra le aree rurali e quelle urbane? Qual è il ruolo delle città e quale quello della campagna?

Purtroppo non conosco le altre regioni della Siria, ma il Rojava e la Siria settentrionale non sono particolarmente urbanizzati; al contrario, si può dire che prevale ancora molto la vita di villaggio. Ad eccezione della regione di Afrîn, la conformazione pianeggiante della regione fa sì che la vita nelle città e nei villaggi sia strettamente legata, cioè sono a stretto contatto. Tuttavia, vale la pena ricordare che questa connessione è possibile solo tramite le strade. Prima dell'amministrazione autonoma, non esisteva un sistema di trasporto pubblico nei centri urbani e tra le città e i distretti vicini. La gente si arrangiava con i propri mezzi di trasporto, tra cui l'uso di taxi condivisi. Il servizio di autobus urbani è stato istituito per la prima volta a Qamishlo nel 2019. Non si può dire che le città fossero molto attrattive in precedenza. Ha influito molto anche il fatto che la vita economica si basasse sull'agricoltura. Per questo motivo, possiamo dire che oggi la vita di villaggio è ancora dominante in Rojava e nella Siria settentrionale, mentre le città di piccole e medie dimensioni funzionano più come centri di scambio e punti in cui sono disponibili alcuni servizi comuni. Tuttavia, si può prevedere che cresceranno sempre più con l'impatto degli investimenti effettuati dall'amministrazione autonoma e che vivere in città diventerà più attraente.

Naturalmente, l'amministrazione autonoma si propone di costruire città ecologiche. Ciò significa città progettate e orientate verso

la vita naturale. La caratteristica più importante delle eco-città è che sono organizzate intorno all'idea di una città in cui le persone non sono scollegate dalla terra, in cui non diventano una massa di consumatori, in cui continuano a produrre per soddisfare i loro bisogni, in cui l'uso delle risorse naturali è organizzato attraverso decisioni comuni intorno al bene collettivo; che non producono rifiuti, non inquinano le acque e, soprattutto, sono autosufficienti. In altre parole, anziché basarsi su un rapporto di disuguaglianza in cui le città sfruttano la campagna per procurarsi il cibo, si tratta spesso di città organizzate in modo tale che gli abitanti della città possano produrre per il proprio fabbisogno alimentare. Ancora, invece di un rapporto in cui tutte le strutture e i servizi sono concentrati in città e uccidono la vita nei villaggi, i servizi sanitari ed educativi dovrebbero essere organizzati in modo tale da avvicinarli ai villaggi. In questo contesto, le municipalità dell'amministrazione autonoma, agendo in un'ottica di servizio esteso e di prossimità, svolgono attività per preservare la vita dei villaggi. L'apertura dei terreni comunitari all'uso delle comuni deve essere vista in questo contesto. Sia le comuni urbane che quelle di villaggio continuano la produzione agricola utilizzando queste terre comunali. La politica si concentra sulla diversificazione dell'agricoltura e della produzione alimentare. La produzione di bestiame, che fa parte della vita dei villaggi e che si era indebolita nell'ambiente di povertà e violenza creato dal conflitto, viene incoraggiata, soprattutto per quanto riguarda la produzione biologica di carne, uova e latte, e gli abitanti delle città sono incoraggiati a diventare membri delle cooperative create nei villaggi. In questo modo, anche il consumatore urbano diventa produttore.

Ancora una volta, produttori e consumatori entrano in contatto nei mercati comuni istituiti nei centri urbani. Gli abitanti delle comuni urbane piantano alberi da frutto sia nei giardini di casa

sia in aree verdi chiamate frutteti urbani, immaginando un futuro in cui tutti possano raccogliere la frutta dall'albero e mangiarla. Le università autonome incoraggiano gli studenti dei dipartimenti di agricoltura e veterinaria a trascorrere un periodo di lavoro nelle comuni dei villaggi, evitando così di formare una classe professionale scollegata dalla realtà delle campagne. Inoltre, durante questi periodi, gli studenti vengono educati dagli abitanti dei villaggi. La conservazione e la essiccazione dei prodotti e il consumo stagionale del cibo, una tradizione della vita dei villaggi mesopotamici, vengono rilanciati attraverso le cooperative di donne. Con tutte queste politiche economiche e sociali, si avvicina la vita del villaggio a quella della città. Forse non è possibile cancellare le differenze spaziali e culturali, ma si parte dal principio che le differenze si nutrono, si completano e si rafforzano a vicenda, attraverso un'economia politica che mette al centro la sostenibilità della vita.

In che modo l'economia del Rojava affronta l'agricoltura e la gestione della terra? Nel tuo libro parli in questo senso del "regime politico di proprietà fondiaria in Siria". Puoi spiegare questa politica e i suoi effetti?

La proprietà della terra in Siria era organizzata principalmente in due forme: proprietà privata e proprietà statale. La terra di proprietà privata, conosciuta come *milla*, era concentrata a Damasco, Aleppo, Hama e Deir Ezzor. Tuttavia, questa rappresentava solo il 20% di tutta la terra in Siria, cioè la maggior parte della terra era di proprietà dello Stato. Tra il 1970 e il 1975, sotto il colpo di Stato militare di Hafez al-Assad, padre di Bashar al-Assad, 1,4 milioni di ettari di terra sono stati espropriati con il pretesto della redistribuzione, ma solo una quantità molto ridotta è stata effettivamente ridistribuita, mentre lo Stato è diventato il principale proprietario terriero.

Lo Stato ha gestito la produzione su queste terre in modi diversi. Le forme che esistevano in Rojava erano intifa, curmuse e makmuri. L'intifa era la terra che le persone avevano il diritto di utilizzare per un certo periodo di tempo. È un tipo di terra di cui è vietata la compravendita. Il diritto d'uso veniva concesso ai contadini tramite un contratto d'affitto, senza alcun diritto di cessione. La produzione era stabilita dallo Stato e i contadini dovevano vendere tutto allo Stato a un prezzo stabilito da quest'ultimo. Nel tipo a curmuse, il diritto d'uso era concesso a tempo indeterminato. Spesso venivano dati ai soldati a titolo di gratificazione. Ma poiché i soldati non potevano coltivarli, li affittavano alla popolazione locale. I makmuri erano terreni confiscati ai curdi, sui quali lo Stato insediò la popolazione araba condotta da Raqqa; fu una decisione politica, per realizzare la Cintura araba. Questo aspetto suscitò molte controversie quando i curdi avviarono la rivoluzione, perché la prima cosa che la gente voleva era che gli arabi venissero espulsi e che la terra tornasse alle famiglie curde.

Possiamo dire che milla e makmuri sussistono tutt'oggi allo stesso modo, e che le terre utilizzate come intifa, e alcune delle terre soggette a curmuse e milla, sono oggi terre comunalizzate. C'è molta confusione a questo proposito, perché l'amministrazione autonoma non ha ancora realizzato una riforma agraria. Per questo motivo esiste un comitato per la terra (Komiteya Axarî), che si occupa di risolvere le controversie fondiarie.

Si tratta di una situazione che ha inciso profondamente sul rapporto del popolo con la terra, che si è abituato a considerare il lavoro della terra e la produzione agricola come attività prive di valore. Di nuovo, dato che lo Stato da molti anni decide cosa e come produrre sulla terra, si è verificata una omogeneizzazione dei prodotti, dei metodi e delle forme di lavoro, e si è generata una grave perdita delle conoscenze sociali e collettive della gente. Siccome lo

Stato determina la politica di consumo della popolazione, sussiste ancora una pesante aspettativa di dipendenza in questo senso. In altre parole, le persone si aspettano che l'amministrazione autonoma si occupi di questi problemi.

Per contro, l'amministrazione autonoma intende far sì che la gente protegga e possieda la propria terra quando la coltiva. Per questo motivo, da un lato si concentra sulla diversificazione delle coltivazioni, e dall'altro offre ogni tipo di aiuto affinché le comunità producano i propri alimenti e ristabiliscano un legame con la terra. Si stanno rivitalizzando una serie di pratiche tradizionali, come i festival del raccolto e i festival delle sementi.

Hai sollevato la questione delle relazioni di classe. Quali classi esistono in Rojava?

Ovviamente la lotta di liberazione del popolo curdo ha sempre avuto una considerazione particolare delle classi sociali. In particolare, il movimento di liberazione è emerso in un contesto storico piuttosto peculiare da questo punto di vista. La lotta di liberazione, organizzata come partito marxista-leninista secondo le esperienze del socialismo reale nella regione, aveva identificato la lotta di classe come una delle sue principali linee di resistenza, in un momento in cui le classi sociali nel senso moderno non si erano ancora formate all'interno delle comunità curde. Tuttavia, dal mio punto di vista, le politiche di assimilazione, oppressione e colonizzazione applicate a tutti i segmenti della società curda, indipendentemente dalle differenze di classe, hanno nascosto e continuano a nascondere un sentimento di contraddizione tra le classi sociali; per questa ragione, possiamo dire che le classi sociali non si sono mai mostrate nella società curda a causa della necessità di unità nazionale e sociale.

Ad esempio in Rojava, quando lo Stato siriano ha confiscato le terre dei curdi, non ha fatto alcuna distinzione tra le diverse classi sociali; al contrario, ha imposto una pressione incondizionata su tutti i curdi. Situazioni simili le abbiamo viste anche nelle altre parti del Kurdistan. Le liste preparate dal MIT (Organizzazione Nazionale di Intelligence Turca) negli anni '90 per assassinare gli uomini d'affari curdi sono un altro esempio. D'altra parte, gli Stati coloniali hanno applicato altre strategie economiche per impedire la formazione di una forte borghesia curda. La tesi di Öcalan dello "Stato contro la società" si basa su queste realtà. In altre parole, poiché lo Stato, in quanto potere monopolistico coloniale, ha sempre attaccato tutti i settori della società curda, non c'è mai stato un chiaro conflitto di classe nella società curda. Al contrario, possiamo persino parlare di solidarietà.

Questo si è concretizzato nel processo della rivoluzione in Rojava. Tutti coloro che si sono uniti per la difesa del territorio mostrano oggi la stessa unità nella costruzione del confederalismo democratico. Ma, naturalmente, sarebbe fuorviante dire che gli interessi di classe non sono decisivi in questa unità.

Possiamo quindi dire che in Rojava e nella Siria settentrionale esistono oggi i seguenti gruppi sociali: grandi proprietari terrieri (per lo più capi tribù arabi), contadini legati alla piccola proprietà terriera, commercianti con competenze transfrontaliere, piccoli produttori e commercianti impegnati nel commercio locale, lavoratori salariati (settimanali), braccianti a giornata che lavorano soprattutto nei campi, e coloro che lavorano nelle istituzioni dell'amministrazione autonoma per un salario chiamato fon, che possono essere considerati funzionari pubblici, che ricoprono cariche pubbliche, nominati o eletti dalle assemblee, o che guidano i processi rivoluzionari.

Ho detto che finora si è cercato di organizzare le attività dei commercianti transfrontalieri a beneficio della società, poiché le

condizioni create dalla guerra, dall'inflazione e dal libero mercato spianano la strada al loro arricchimento. Dal momento che sono visti come un gruppo che potrebbe rappresentare un "pericolo" per il progetto di una società democratica, vengono tenuti sotto controllo per quanto possibile, ad esempio attraverso la fissazione da parte del governo autonomo del prezzo massimo sul mercato. D'altra parte, c'è un grande gruppo di lavoratori senza terra e contadini, per i quali è stato stabilito un regime di preferenza nelle cooperative; ad esempio, possono entrare nelle cooperative senza pagare la quota di partecipazione, ma unicamente contribuendo con la loro forza lavoro. L'obiettivo del sindacato dei contadini è quello di migliorare le condizioni di lavoro dei senza terra che non hanno potuto o voluto aderire alle cooperative. L'adesione al sindacato è accettata e incoraggiata non solo per gli agricoltori che possiedono la terra, ma anche per quelli che non la possiedono, ma che si guadagnano da vivere lavorando la terra stagionalmente o su base giornaliera.

Anche in questo caso si tratta di un sindacato che comprende tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore di appartenenza, con l'obiettivo di unirli e dar loro il potere di determinare le proprie condizioni di lavoro. La posizione dell'amministrazione autonoma è abbastanza chiara a questo proposito e, sebbene si auspichi che ogni persona partecipi in qualche modo alle cooperative, poiché si sa che ciò non sarà possibile almeno nel prossimo futuro, si prende come base l'organizzazione di gruppi di lavoro e di gruppi svantaggiati nel mercato liberale. Organizzarsi e creare autodeterminazione sulla propria forza lavoro. La rivoluzione garantisce che ciò si realizzi con i contratti sociali che l'amministrazione autonoma formulerà attraverso tutti i processi legali e sociali necessari. In sintesi, posso dire che la questione di classe viene affrontata con l'obiettivo di proteggere i diritti dei lavoratori, rafforzare la loro

posizione nella società e impedire la formazione di nuove classi sociali e la frammentazione sulla base del conflitto di classe e degli interessi personali. In altre parole, si impedisce la formazione di una classe capitalista o di un gruppo che sfrutti la società in altro modo.

Tuttavia, come in tutte le altre rivoluzioni della storia, in Rojava è emerso un nuovo gruppo che prima non esisteva, che definisco di “funzionari”. In futuro, se non vengono prese misure adeguate, ciò potrebbe portare alla formazione di una nuova “classe dirigente”. Infatti, queste persone sono impiegate delle istituzioni autonome, ma non sono viste come tali, bensì come incaricati eletti o militanti del progetto di confederalismo democratico.

L'espropriazione è utilizzata dalla DAANES? Ti chiediamo se ci sono leggi e come funzionano, e se ci sono stati casi in cui è stato necessario espropriare dei beni?

Sì, in realtà in Rojava sono state espropriate solo le terre di persone che hanno agito contro la società, che si sono unite a gruppi armati fondamentalisti che hanno commesso crimini contro la società. Sono state espropriate anche le terre dei capi tribù che hanno sostenuto questi gruppi con denaro e armi. Possiamo dire che non esiste una norma giuridica in questa materia, ma decisioni morali e politiche.

L'esproprio viene effettuato attraverso il comitato per la terra. Il Komiteya Axarî è composto da rappresentanti degli Asayish, delle YPG, delle municipalità e del settore agricolo. Da dieci anni a questa parte, questo comitato si attiva quando c'è una rivendicazione su un terreno controllato dall'amministrazione autonoma o quando sorge una disputa tra le persone sulla proprietà di un terreno. In questi casi, il comitato indaga sulle persone per verificare se si sono unite ad al-Nusra o allo Stato Islamico e se hanno commesso crimini

contro la società. Se i rappresentanti di tutti i settori esprimono un parere favorevole sulla persona e se è stato commesso un errore da parte dell'autogoverno o della popolazione, il Komiteya Axarî decide di restituire la terra a quella persona; in caso contrario, la terra viene resa di proprietà comunale.

Come è stato superato il regime di monocultura del Ba'ath? Come vengono prese le decisioni su cosa coltivare?

Non possiamo ancora dire che il regime di monocultura in agricoltura sia stato superato. Questo è l'obiettivo ed esiste una strategia sviluppata e implementata a questo fine, ma 10 anni sono un periodo troppo breve per superare la monocultura industrializzata, e questo processo risulta molto più difficile in condizioni di guerra e di embargo.

Ad esempio, la creazione di un sistema di irrigazione è vitale per superare la monocultura, poiché è possibile produrre il grano e l'orzo anche solo con l'acqua piovana, mentre l'irrigazione è essenziale per la diversificazione delle coltivazioni. Tuttavia, gli attacchi costanti e soprattutto i bombardamenti rappresentano il pericolo maggiore per costruire sistemi di irrigazione o di raccolta dell'acqua piovana. E ancora, è necessario ottenere nuovi semi e piantine per diversificare le coltivazioni, ma in condizioni di embargo è molto difficile procurarseli, così come altri prodotti complementari necessari per la loro produzione. Ma, naturalmente, sono stati fatti passi molto importanti. Ad esempio, uno dei primi istituti creati in Rojava è quello dei semi.

La prima cosa che ha fatto questo centro, creato sotto la direzione di agronomi in piena guerra, è stata quella di girare per i villaggi alla ricerca di semi. Il primo obiettivo del centro era la riproduzione dei semi che le vecchie madri nascondevano negli

stivali e che le donne producevano segretamente nei loro piccoli orti. Nello stesso periodo, le persone che potevano viaggiare, soprattutto nel Kurdistan del Sud o in Libano, trasportavano segretamente i semi nelle loro valigie e li portavano all'istituto. Il comitato economico gli assegnò 2 ettari di terreno comunale per la riproduzione dei semi.

Come ho già detto, a causa delle difficoltà di irrigazione, in questo progetto si dà maggiore importanza alle colture di cereali. Si registra un aumento significativo della produzione di ceci, lenticchie e sesamo, molto utilizzati nella cucina della regione ma che prima non venivano coltivati. Si registra anche un aumento della produzione di soia per l'olio. Inoltre, si lavora nelle serre, dove le cooperative di donne sono particolarmente attive. In queste serre si producono ortaggi, soprattutto pomodori, melanzane, peperoni, zucchine e varietà della famiglia dei cetrioli, molto presenti in Kurdistan. Sono gli ortaggi più consumati e quindi quelli prodotti nelle cooperative. Nei campi vicino alle rive dell'Eufrate, la produzione di meloni e angurie sta riprendendo slancio. Ho già accennato al fatto che sono stati piantati molti alberi da frutto e sono sicura che il Rojava potrà produrre la sua frutta nei prossimi anni.

In sostanza, sono i bisogni collettivi di base a decidere cosa produrre. In altre parole, soprattutto nella produzione agricola, l'obiettivo è che il Rojava produca il proprio cibo. Questo è prioritario sia per non dipendere dal mercato capitalista sia per avere prodotti sani e naturali. Soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, questo non è molto difficile da stabilire; è molto chiaro cosa consuma la gente. Ma fondamentalmente sono le cooperative a decidere cosa piantare. Se poi hanno bisogno di sementi e fertilizzanti, questo richiede una pianificazione insieme all'istituto per le sementi e al comitato per l'agricoltura, nei limiti delle possibilità. Il comitato per l'agricoltura vuole incoraggiare una produzione

agricola che possa alimentare la piccola industria, ad esempio aumentando la produzione di pomodori per produrre concentrato di pomodoro o aumentando la produzione di sesamo per produrre tahini, ma al momento la priorità è la produzione per l'autoconsumo, quindi non sono ancora stati fatti progressi significativi in questo settore.

Che importanza hanno le cooperative e il cooperativismo nell'economia del Rojava?

Le cooperative sono considerate la terza struttura di base dell'autonomia democratica, come unità organizzativa dopo le assemblee e le comuni. In Rojava, il cooperativismo è organizzato come un movimento per costruire l'economia comunitaria dell'autonomia democratica. In altre parole, non ci si aspetta che le cooperative si sviluppino da sole, come in altre parti del mondo; non si aspetta che nascano la volontà e la disponibilità delle persone a formarle; in breve, non ci si aspetta che le cooperative emergano in base alle esigenze di classe. Al contrario, sono viste come un progetto di organizzazione politica a cui partecipano tutti i settori della società. Le cooperative sono viste come la "dimensione di costruzione" dell'autonomia democratica.

Le prime iniziative in materia di cooperative in Rojava sono iniziate nel 2016, ma la prima discussione pubblica e l'annuncio di un obiettivo concreto di organizzazione autonoma hanno avuto luogo alla Prima conferenza delle cooperative nel nord della Siria, tenutasi il 20-21 ottobre 2017. La conferenza ha discusso la bozza del "Contratto delle cooperative", che garantisce socialmente e politicamente l'esistenza delle cooperative in Rojava oggi. Durante la conferenza è stato deciso di organizzare il movimento cooperativo a livello istituzionale. È stata così creata in ogni provincia una

struttura chiamata Mala Kooperativan, cioè Casa delle cooperative, e in ogni cantone della Siria del Nord una Yekîtiya Kooperativan, cioè Unità delle cooperative. In seguito alla creazione di queste istituzioni, è prevista la creazione di una Federazione delle cooperative che comprenda tutte le unità cooperative. Comunque, questo non è ancora avvenuto a livello organizzativo. L'obiettivo di questa intera organizzazione istituzionale è quello di diffondere le cooperative in tutta l'economia regionale, di articularle creando una rete che copra la maggior parte della società e delle sue attività economiche.

Le case delle cooperative e le unità delle cooperative sono istituzioni sociali e autonome, cioè non fanno parte del governo autonomo, ma sono connesse e si armonizzano con le politiche dell'autonomia attraverso la prospettiva del Comitato delle cooperative. Le case delle cooperative sono organizzate in tutte le province come uno spazio pubblico. Le persone possono entrarvi in qualsiasi momento per confrontarsi, porre domande e consultarsi; soprattutto, possono chiedere consigli sul processo di creazione di una cooperativa. Inoltre, la prima responsabilità delle case delle cooperative è quella di tenere riunioni nelle comuni per fornire alla comunità le consulenze di cui ha bisogno e, allo stesso tempo, per incoraggiare le comuni a conoscere e applicare il principio del cooperativismo nelle loro attività. Gli incontri si susseguono a ritmo incessante, fino a quando non si riuscirà a creare "una cooperativa in ogni comune". In realtà, l'obiettivo non è semplicemente quello di creare delle cooperative come istituzioni produttive, ma di cercare un accordo collettivo per rendere cooperativi tutti i processi produttivi della comune, cioè per collettivizzare la vita economica della comune. Un'altra responsabilità della casa delle cooperative è quella di supervisionare i processi cooperativi e garantire che funzionino su base democratica. Ad esempio, garantendo

l'autogestione della cooperativa da parte della comune, assicurano che le attività vengano svolte per i bisogni collettivi delle comuni, mediano il trasferimento e lo scambio di prodotti in eccedenza ad altre comuni, organizzano la formazione in modo che tutti membri della comune possano lavorare nella cooperativa se lo desiderano, ecc. Ancora, assistono le comuni che desiderano costituirsi in cooperativa nel processo di raccolta dei mezzi di produzione, delle attrezzature, delle conoscenze, delle competenze, delle risorse economiche, ecc. Oppure si occupano di responsabilità quali, ad esempio, presentare domanda all'amministrazione autonoma per l'assegnazione di terreni comunali o collaborare con le istituzioni agricole per ottenere carburante, sementi, macchinari, ecc. L'altro compito della casa delle cooperative è quello di raccogliere il 5% del reddito di tutte le cooperative, che viene distribuito come segue: il 2% dei contributi sono fondi cooperativi, un altro 2% va alla casa delle cooperative e l'1% all'Unità delle cooperative. Con questo contributo, la casa e l'unità delle cooperative sostengono la creazione di nuove cooperative.

L'unità delle cooperative, nota come Yekîti, funge essenzialmente da gruppo delle case delle cooperative e svolge una funzione importante: fornire finanziamenti durante la fase di costituzione, mentre le case delle cooperative portano avanti i processi di attuazione. La pianificazione settoriale e la linea di lavoro delle cooperative, che sono ampiamente organizzate a livello provinciale, cantonale e regionale, sono svolte congiuntamente dalle case delle cooperative e dalla Yekîti, secondo il principio della complementarità. Le assemblee delle case cooperative, a cui partecipano i co-portavoce delle cooperative, e l'assemblea della Yekîti, che si tiene dopo queste assemblee con la partecipazione di tutti i co-portavoce delle case delle cooperative, sono spazi di apprendimento reciproco e in cui vengono proposte soluzioni collettive. I rapporti reciproci presentati

durante queste assemblee costituiscono una sorta di metodo di formazione collettiva per il processo cooperativo e prevengono le divisioni gerarchiche e la subordinazione tra le istituzioni. Ciò garantisce che le relazioni sociali che si svolgono nell'ambito dell'economia siano stabilite su base democratica.

Come vengono regolamentati i salari e l'orario di lavoro nelle cooperative? Come giudichi la situazione dei lavoratori in altre strutture economiche?

Credo che questo sia uno degli aspetti in cui l'economia sociale del Rojava incontra maggiori difficoltà, come nel caso delle economie anticapitaliste in generale. Qualsiasi economia anticapitalista deve liberare la forza lavoro dal sistema salariale. Altrimenti, non può essere anticapitalista. Come Marx ha chiarito molto tempo fa, è il sistema salariale l'elemento di base che rende possibile lo sfruttamento del lavoro. In altre parole, se c'è salario, c'è sfruttamento, e se c'è sfruttamento, c'è accumulazione capitalistica.

La prospettiva economica del confederalismo democratico, di cui abbiamo parlato sopra, critica il lavoro e il lavoro salariato, affermando che l'emancipazione della società può avvenire solo evitando che le persone si trasformino in lavoratori. Questa prospettiva dell'economia democratico-comunitaria si basa sul lavoro consapevole, fecondo, creativo e sociale, per cui dove si organizza un'economia di questo tipo non ci sarà posto per il lavoro e per l'operaio. L'obiettivo è che la società e i suoi individui lavorino e producano per loro stessi, che si sforzino di soddisfare i propri bisogni. Questa prospettiva distingue tra lavoro autentico e lavoro coatto, insistendo sul primo come il lavoro fondamentale per la costruzione dell'economia democratico-comunitaria. In termini marxiani, si basa sul lavoro concreto compiuto dalle persone per

soddisfare i propri bisogni, piuttosto che sul lavoro astratto basato sullo sfruttamento e sull'alienazione e svolto per l'accumulazione di capitale e per il mercato. Secondo questa prospettiva, con la realizzazione dell'economia sociale-comunitaria-democratica, il lavoro sarà eliminato come attività obbligatoria e diventerà un inno alla vita. Le barriere dell'alienazione erette tra la vita e il lavoro verranno distrutte. E il valore d'uso prodotto dal lavoro concreto sarà il fondamento della nuova economia.

Nonostante le cooperative siano state create a questo scopo, l'economia sociale del Rojava è ancora lontana da questo obiettivo. Il primo motivo è che le cooperative fin qui realizzate non sono in grado di generare lavoro per le migliaia di persone che vi aderiscono (è infatti necessario che molte persone si uniscano per formare una cooperativa e raccogliere il capitale iniziale, perché le risorse della gente sono molto scarse), e quindi, per la maggior parte del tempo, pochissime persone possono lavorare nella cooperativa. Non è stato possibile stabilire un sistema di rotazione del lavoro, in cui tutti i soci possano turnarsi. Pertanto, i soci che effettivamente lavorano nella cooperativa diventano suoi dipendenti, dal momento che la produzione collettiva non si realizza con il lavoro di tutte le persone che l'hanno costituita. Ma anche quei soci che non hanno mai lavorato nella cooperativa durante l'anno, ogni sei o dodici mesi ricevono comunque la loro quota di utile in base a quanto hanno contribuito al capitale. Questa situazione rende permanente la condizione di lavoro salariato all'interno della cooperativa e mantiene il sistema di alienazione e sfruttamento attraverso lo scambio di denaro contro lavoro. Quando in alcune cooperative nessun socio voleva lavorare, si sono dovuti persino assumere lavoratori salariati.

In altre parole, il lavoro salariato come fenomeno economico e sociale continua, ma a differenza di altre strutture economiche,

questi lavoratori non hanno un capo o dei capi; il funzionamento quotidiano della cooperativa è pianificato da coloro che lavorano attivamente nella cooperativa attraverso l'assemblea giornaliera. Pertanto, essi possono organizzare e modificare i propri orari e modi di lavoro. Forse un dettaglio importante è che ora le persone in Rojava lavorano più o meno 6 ore al giorno, tra le 9 e le 15. Questo è particolarmente importante per consentire alle persone di partecipare alle attività politiche e alle riunioni che si svolgono dopo le 17:00 del pomeriggio. Sono stata persino testimone di come quando l'amministrazione autonoma voleva estendere l'orario di lavoro, le persone si siano rifiutate a causa della loro partecipazione alle assemblee. Possiamo dire che il lavoro è organizzato in modo tale da creare tempo per la politica. E questo è un grande risultato che è ormai considerato un diritto.

La comune è l'unità centrale dell'autogoverno democratico.

Qual è il rapporto tra la cooperativa e la comune?

Il rapporto tra la comune e la cooperativa si stabilisce attraverso la pratica dell'autogestione. Questa è una delle caratteristiche più originali delle cooperative in Rojava, perché l'autogestione non è praticata in modo classico, ma oltrepassa i lavoratori della cooperativa e include tutte le persone della comune. Secondo la prospettiva della modernità democratica, l'autogestione della società è molto importante per stabilire il rapporto tra economia e vita comunitaria, quindi la cooperativa deve essere autogestita dalla comunità. Perché se una cooperativa non è direttamente collegata alla comunità e non produce per un bisogno/ valore d'uso definito, per quanto si basi sul lavoro collettivo sarà comunque condizionata dal valore di scambio dal momento in cui dovrà vendere il suo prodotto alle condizioni del mercato capitalista. Pertanto, la cooperativa deve

essere costituita in base alle decisioni e ai bisogni delle comuni; e deve anche operare di concerto con esse. Questo assicura che la cooperativa sia fin dall'inizio uno spazio di autogestione della comune.

Il primo passo verso la creazione di una cooperativa in Rojava è rappresentato dalle assemblee pubbliche organizzate dalle comuni. La casa delle cooperative convoca l'assemblea delle comuni per discutere la questione delle cooperative. Incoraggia le comuni a confrontarsi su tre temi fondamentali per organizzare l'autogestione nella vita della comune: cosa produrremo, come produrremo, per chi produrremo. Intorno a tali questioni, la comune definisce i propri bisogni collettivi, le forme di lavoro e le modalità di distribuzione. In altre parole, decide l'intero processo cooperativo. Si tengono riunioni di questo tipo sia per la fase costituente che, successivamente, per il funzionamento. La casa delle cooperative e l'unità delle cooperative forniscono consulenza, mentre i comitati di settore sostengono le comuni in questo processo con i mezzi di produzione e la necessità di connettersi con altre cooperative. Questa pratica di autogestione evita che si spezzi il rapporto tra economia e bisogni collettivi di base.

**Che ruolo hanno le donne nella creazione di cooperative?
Hanno un ruolo simile nello sviluppo delle cooperative
e nello sviluppo delle strutture comunitarie?**

Credo che uno dei primi aspetti da comprendere sia che l'organizzazione delle donne in Rojava non si limita alla semplice partecipazione al sistema autonomo, ma va ben oltre e prevede la realizzazione di un sistema confederale autonomo di donne. Le donne si organizzano prima di tutto nei propri ambiti, e poi si uniscono agli ambiti misti. In molte altre esperienze la situazione

funziona al contrario. Si può dire quindi che il principale ambito di organizzazione delle donne in Rojava è appunto l'ambito delle donne. Per questo motivo, le donne creano in continuazione le proprie assemblee, istituzioni, comuni, cooperative, accademie; e si organizzano in tutti gli aspetti della vita, creando spazi in cui le donne collettivizzano tutte le loro decisioni. Oggi questa organizzazione è cresciuta fino a diventare una confederazione autonoma di donne. Con il potere collettivo e consapevole che hanno acquisito attraverso la confederazione, le donne affrontano i problemi partecipando a spazi e assemblee miste. Questo è molto importante perché, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, non si occupano solo dei problemi delle donne, ma di tutti i problemi sociali dal punto di vista e dalla comprensione della donna. Di conseguenza, la prospettiva delle donne costituisce un criterio essenziale in tutti i settori e in tutte le decisioni dell'autonomia del Rojava.

Perciò possiamo dire che le cooperative femminili hanno fondamentalmente due scopi. Uno è quello di creare spazi produttivi ed economici per le donne e, nel corso del processo, di riscoprire il significato dell'economia per le donne e di portare l'economia delle donne alla sua autentica sostanza. L'altro è quello di smantellare la concezione generale dell'economia, portando questo contenuto negli ambiti comunitari.

L'aborîya jin (economia delle donne), che si organizza in una forma analoga all'economia mista, cioè sotto forma di comitati in settori come l'agricoltura, l'industria, il commercio e le cooperative sotto il Congresso delle donne (Kongra Star), crea nuove relazioni e spazi comunitari in ogni settore e organizza strategie di resistenza per il superamento del capitalismo patriarcale. Il coordinamento dell'aborîya jin mobilita le donne attraverso le comuni e le assemblee delle donne nei villaggi, nelle città e nei cantoni, dando

loro la responsabilità di organizzare e sviluppare l'economia femminile dal livello strettamente locale all'intera regione. Queste donne formano insieme l'Assemblea di economia delle donne (Meclîsa Aborîyajin).

Esistono anche le Case delle cooperative delle donne (Mala Kooperatîfên Jin) e l'Unità delle cooperative delle donne (Yekîtiya Kooperatîfên Jin) che svolgono un ruolo attivo nella creazione di cooperative di donne in tutti i settori dell'economia delle donne.

L'esperienza più avanzata finora maturata dalle cooperative agricole di donne ha riguardato le pratiche di agricoltura ecologica, la produzione di fertilizzanti naturali, le pratiche di agricoltura irrigua e la diversificazione dei prodotti, nella consapevolezza che l'alimentazione con prodotti industriali standardizzati è uno dei fattori che maggiormente minacciano la salute umana. Pertanto, le cooperative di donne discutono e pianificano insieme, sotto l'ombrello dell'unità delle cooperative delle donne, per diversificare la produzione e creare una rete complementare di scambio di prodotti tra le diverse cooperative di donne. Diversificano la produzione in base alle condizioni di produzione locali in Mesopotamia, sia a livello di produzione sul campo che di trasformazione. Pensano e pianificano ogni singolo prodotto sul campo in modo da poterlo trasformare e poter soddisfare un altro bisogno sociale. A tal fine, sono state create molti piccoli conservifici artigianali. Da un lato, conservare significa trasformare il prodotto; dall'altro, ciò si fonda sulla memoria collettiva della geografia mesopotamica che esiste da secoli.

Una delle usanze tradizionali dell'economia di sussistenza in Mesopotamia è la conservazione di ortaggi e frutta raccolti nei mesi estivi mediante disidratazione al sole, interrimento o stoccaggio in grotte, o attraverso altri metodi, per poterli consumare in inverno, quando non sono disponibili a causa delle condizioni climatiche.

Questa abitudine è stata mantenuta dalle donne per secoli. La conservazione è una tradizione fondamentale nelle economie di sussistenza, poiché ci ricorda l'importanza del ciclo naturale delle differenti regioni (estate/caldo-inverno/freddo).

La produzione per soddisfare i bisogni secondo il ciclo della natura e le possibilità locali è una logica non industrialista e quindi non capitalista. Questo è uno dei punti importanti per decifrare il rapporto di dominio capitalistico e patriarcale che la società industrialista instaura con la natura attraverso una produzione che non segue il ciclo naturale. Sapere che le ciliegie si possono mangiare all'inizio dell'estate (in Mesopotamia) ed educare un'infanzia che ne sia consapevole; non pretendere dalla natura le ciliegie in inverno e, invece di consumare le ciliegie estive, farne marmellate da consumare in inverno, significa evitare di stabilire un rapporto di dominio con la natura. Oppure, oltre ad ottenere un nuovo sapore, disidratare i pomodori al sole in estate per non mangiarne di costosi e imbottiti di ormoni in inverno è un modo complementare e reciproco di rapportarsi alla natura che l'umanità ha mantenuto per migliaia di anni. In altre parole, l'abitudine al consumo capitalistico che richiede prodotti quando non sono di stagione significa pretendere dalla natura qualcosa che essa non dà secondo il suo ciclo spontaneo.

Tuttavia, il mercato, per rispondere a questa domanda e trasformarla in una domanda permanente, produce questi prodotti utilizzando metodi industrialisti e iniettando sostanze chimiche nel suolo e nei semi che minacciano la salute umana, provocando una devastazione sia ecologica che sociale. In questo senso, i laboratori di conservazione istituiti dall'aboriya jin che si basano su questi metodi tradizionali ricordano che un altro tipo di consumo sano è possibile secondo i tempi della natura. Ad esempio, una di queste cooperative, Demsal, fondata con la partecipazione di sei donne

nella città di Heseke nel marzo 2019, produce conserve in base alla stagione di raccolta dei villaggi; a volte produce marmellata di frutta, a volte sottaceti e formaggio in primavera.

Gli alimenti confezionati vengono realizzati anche nella produzione industriale come “cibo pronto per il consumo”, ma invece di confezionare costantemente un’unica cosa (il confezionamento capitalista avviene in questo modo “fordista”), la conservazione di qualsiasi tipo di prodotto, come fa la cooperativa Demsal, è una forma di confezionamento non capitalista, che si adatta alla natura e alla produzione di sussistenza.

Altre attività delle cooperative di aborîya jin sono la produzione di latte, yogurt, formaggio e uova biologiche, attraverso le cooperative di allevamento, e di pane nelle cooperative di panificazione. Il coordinamento dell’aborîya jin ha creato mercati e spazi per le donne dove queste possono fornire i loro prodotti direttamente al consumatore, testimoniando anche la capacità delle donne di esprimere un altro tipo di mentalità di scambio. Nei mercati alternativi creati dalle donne, la vendita o lo scambio di prodotti avviene tra il produttore e il consumatore, senza alcuna attività di intermediazione, e a volte persino senza denaro.

Quello che vorrei mostrare con questi esempi è che, quando le donne organizzano la loro economia, organizzano anche un modo diverso di intendere l’economia. Esse pongono il lavoro di cura, la cura sia della comunità che della natura, al centro di questa concezione e delle loro attività. Una visione che si concentra sulla riproduzione della natura e degli esseri umani in un’ottica di reciprocità e armonia, e che quindi non produce dominio nell’organizzazione della vita. In altre parole, l’autonomia confederale delle donne, sviluppata con l’obiettivo e la volontà di “organizzare una vita senza patriarcato”, ha compiuto un’importante opera di organizzazione nel campo dell’economia.

Il sistema del Rojava è anche un modello multietnico e multireligioso. Quali sono le differenze tra le aree curde e arabe per quanto riguarda le condizioni economiche?

Sussistono differenze storiche e culturali che si sono prodotte in passato, quando lo Stato siriano esercitava la sua ingegneria sociale. Ad esempio, la maggior parte dei curdi è senza terra, mentre gli arabi che vivono in Rojava sono arabi che hanno occupato le terre curde cosiddette makmuri, di cui ho parlato prima. Pertanto, negli ultimi 60 anni, questa terra è diventata di proprietà araba. Inevitabilmente, questo ha creato una grande differenza. D'altra parte, i curdi che sono stati sfollati dalla loro terra sono diventati manodopera a basso costo, e possiamo persino dire che sono stati ridotti in schiavitù, perché non possiedono documenti d'identità e non possono viaggiare. Questa situazione ha indebolito il legame dei curdi con la terra e il suo lavoro. D'altra parte, nemmeno gli arabi hanno sviluppato un legame profondo con la terra: la coltivavano solo in funzione della vendita allo Stato. D'altra parte, nei villaggi siriaci si possono vedere alberi da frutto e piccole colture per soddisfare le esigenze di base. Ad esempio, questi villaggi non hanno mai abbandonato la produzione di uva e vino per il proprio consumo. Una produzione del genere, invece, non è presente nelle aree arabe o curde.

Quando una comunità smette di produrre in modo continuativo e per i propri bisogni, la memoria della produzione viene cancellata e, con essa, vengono dimenticate le abitudini collettive e i metodi tradizionali. Questo vale sia per gli arabi che per i curdi. Ad esempio, nel momento in cui si volevano avviare forni cooperativi, nessuno sapeva come si facesse il pane. Per questo motivo l'economia sociale sta cercando di superare sia le contraddizioni che esistevano sulla questione della terra, sia l'abbandono creato dalla

politica statale siriana. Arabi e curdi stanno costituendo cooperative insieme, e in queste cooperative le identità nazionali che prima causavano conflitti e differenze oppostive stanno evolvendo dalla contraddizione alla ricchezza. In altre parole, le differenze materiali e culturali tra arabi e curdi non sono più viste come un ostacolo nella discussione sui bisogni comuni, ma come una risorsa per l'organizzazione della vita collettiva.

La costruzione di un sistema economico alternativo richiede anche un'opera di sensibilizzazione. Dal momento che la regione è stata a lungo trascurata dai governi dello Stato siriano, molte persone hanno iniziato a creare le proprie imprese o a coltivare la propria terra. La mentalità capitalista è evidente. Cosa si sta facendo per radicare nella società la consapevolezza di un'economia comunitaria e solidale?

Tutto quello che ho detto: un'organizzazione diffusa, permanente e continua è il modo più importante per lottare contro l'approccio capitalistico. Anche se non si può ancora dire che l'economia sociale sia entrata nell'immaginario collettivo del Rojava, che si parli di cooperative ovunque si vada è l'indicatore più importante del fatto che le cooperative stanno iniziando a prendere piede nella testa delle persone come una nuova forma di organizzazione economica. In altre parole, in un luogo in cui lo Stato non ha permesso alcuna attività economica individuale per anni, la prima cosa che la gente vorrebbe realizzare sono le attività private; ma di fronte a questo, l'amministrazione autonoma vuole sviluppare un approccio economico caratterizzato da uno spirito collettivo, solidale ed etico. In altre parole, non ci si deve aspettare che l'economia sociale venga accettata facilmente e immediatamente, perché fino ad ora non rientrava nell'orizzonte delle persone. Inoltre, come ho già detto,

questa economia non preclude le attività individuali; essa richiede che tali attività siano svolte tenendo conto dei benefici e dei bisogni sociali e che rappresentino un'unità organizzata per raggiungere l'autosufficienza della società contro i poteri monopolistici. Per questo motivo si sta cercando di instaurare un sistema in cui le cooperative e le imprese si completino e si rafforzino a vicenda.

Naturalmente, le accademie hanno un compito importante in questo senso, per far sì che tutti lo capiscano e lo interiorizzino. Per quanto tutte le dimensioni creino le proprie accademie, esse non diffondono il confederalismo democratico in modo frammentario; al contrario, ogni accademia organizza la propria formazione in base al ruolo della propria dimensione in questo sistema olistico. L'Accademia di economia, ad esempio, organizza attività di formazione per tutti i tipi di attori coinvolti nelle attività economiche. In queste formazioni si discutono le strategie per creare un'economia collettiva e organizzata, in cui i popoli siano solidali tra loro, condividano e si rafforzino reciprocamente.

Quali sono le sfide e le contraddizioni attuali che vedi nel sistema economico del Rojava?

La guerra e l'embargo e le limitazioni che ne derivano, i continui tentativi di invasione, i piani imperialisti dei blocchi costituiti attorno a Stati Uniti e Russia, che si disputano economicamente e politicamente le riserve petrolifere della regione, e il fatto che lo Stato siriano non si stia ancora avvicinando completamente a una soluzione politica, creano una serie di sfide per il Rojava. Possiamo dire che si tratta di sfide che derivano da fattori esterni e purtroppo ci sono limiti a ciò che l'amministrazione autonoma può fare al riguardo.

D'altra parte, non mancano le contraddizioni interne. Ad esempio, il fatto che le cooperative di cui ho parlato prima non riescano a dare continuità e a diventare la principale attività economica della popolazione è una contraddizione importante che l'economia sociale deve superare. È importante sviluppare attività economiche che consentano a tutti di lavorare e organizzare la propria vita. È importante stimolare il desiderio di lavorare e produrre generi alimentari, soprattutto se si tratta di agricoltura e allevamento. È necessario un lavoro infrastrutturale per garantire la diversità sia in termini di prodotti che di metodi nel settore agricolo, ma, come ho detto, è difficile investire in questo senso in una regione che è costantemente bombardata. È quindi fondamentale che lo spazio aereo del Rojava e della Siria del Nord venga interdetto agli aerei da guerra e ai droni. Occorre poi sviluppare strategie per combattere la speculazione e l'inflazione causate dall'embargo del dollaro in Siria. È necessario lavorare sia a una moneta locale che a una riforma agraria. Senza queste misure, sarà sempre più difficile che le cooperative e l'economia sociale diventino una vera alternativa alla tirannia del mercato capitalista generata dalla guerra. Perché la solidarietà è più facile ed è necessaria in tempi di crisi, ma quando viene garantita una pace costante, le persone sviluppano le attività che strutturano la loro vita, e spesso è più facile che lo facciano con strumenti capitalistici piuttosto che con strumenti collettivi. Pertanto, l'economia sociale deve pensare e svilupparsi come economia di pace e anche come economia di autodifesa, altrimenti non sarà difficile per il capitalismo, che attualmente è tenuto sotto controllo, rafforzarsi.

Quali sono, secondo te, le principali conquiste della rivoluzione in campo economico? Quali esperienze in questo senso sarebbero altrettanto importanti a livello internazionale per i movimenti anticapitalisti nel mondo?

Penso che una delle cose più importanti che il Rojava ha dimostrato è che le economie sociali sono una risposta davvero radicale solo all'interno dell'organizzazione di una società senza Stato; cioè, l'autonomia è la base dell'economia sociale. Per costruire un'economia anticapitalista abbiamo bisogno di una visione e di un'organizzazione dell'autonomia. Infatti, quando guardiamo alle economie alternative sviluppate in molte altre parti del mondo sotto i sistemi statali, vediamo che funzionano come un terzo settore del capitalismo, operando nel quadro di progetti e fondi dello Stato o di istituzioni di cooperazione internazionale.

Invece, l'economia sociale stabilita in Rojava sulla base delle risorse e delle decisioni delle persone moltiplica le forme e i metodi su come organizzare un'economia autosufficiente mettendo al centro i bisogni collettivi. In questo senso, si trasformano il contenuto e la forma dell'autogestione, e ho spiegato come funziona in Rojava. Le comunità che discutono dei bisogni collettivi, e lo fanno a partire dalla prospettiva delle donne, fondano l'economia non solo in termini di produzione, ma anche di riproduzione. La cura diventa il fulcro delle attività economiche. Si crea una relazione armoniosa e olistica tra esseri umani e natura. Questo crea nuove forme e visioni dell'economia.

Il fatto che la terra non divenga una proprietà (né privata né collettiva), ma venga comunalizzata e messa a disposizione della popolazione attraverso un attento sistema di rotazione rappresenta una visione completamente differente. Questo si traduce nella riproduzione dei beni comuni in un mondo in cui la proprietà

privata è tanto dominante; così il Rojava dimostra che è possibile costruire i beni comuni con il semplice diritto d'usufrutto. Ci fa anche capire che la giustizia, la democrazia e la solidarietà non sono aspetti facoltativi, ma che al contrario sono elementi indispensabili, e che i legami di reciprocità sono necessari per le nostre vite. In altre parole, il Rojava non solo cambia il significato, il contenuto e il metodo della rivoluzione, ma costruisce anche una nuova teoria e prassi dell'economia.

L'economia comunale così come viene praticata in Rojava è qualcosa che può essere praticato in altre parti del mondo? Dipende da una certa scala o massa sociale o dalle caratteristiche culturali presenti in Rojava? Quale consiglio daresti a chi volesse mettere in pratica questo tipo di economia alternativa in altre parti del mondo? Gli sforzi di solidarietà nel mondo possono contribuire a rafforzare in qualche modo l'economia locale in Rojava?

Anche se viviamo in un mondo globalizzato, ovunque si trovano condizioni, modi di perseguire la trasformazione sociale, modi di fare e modi di agire diversi. Non sono quindi sicura che il modo di organizzare l'economia del Rojava possa essere applicato altrove, ma a questo proposito c'è molto da imparare dal Rojava. Del resto, anche il Rojava ha imparato e ha ancora molto da imparare da altri luoghi. Questo è il modo in cui ciò che chiamiamo economia, tecnologia e produzione sono nate nelle prime civiltà: imparando l'una dall'altra. Molti attribuiscono la possibilità di organizzare un'economia anticapitalista in Rojava all'organizzazione del popolo curdo, alla presenza delle forze di difesa, alle terre recuperate, persino al fatto che lo Stato siriano non attacca direttamente. Non possiamo dire che queste cose

non abbiano alcuna influenza, ma sono solo la concretizzazione, la realizzazione di molti anni di lotta.

Pertanto, preferisco formulare la domanda in un altro modo: perché il Rojava, con le sue risorse petrolifere e il sostegno delle imprese capitaliste, non ha scelto di negoziare la propria autonomia con gli attori imperialisti? Perché non ha scelto di costruire un sistema e un'economia gerarchici e istituzionalizzati invece di un sistema democratico e autosufficiente? Non sarebbe stato più facile? Perché attribuisce tanta importanza alla creazione di un'autogestione dell'economia?

Quello che sto cercando di dire è che le condizioni necessarie possono essere create solo con una visione radicale e rivoluzionaria. In altre parole, senza il confederalismo democratico, senza il paradigma della modernità democratica, la rivoluzione del Rojava e l'autonomia democratica del Rojava e della Siria settentrionale sarebbero state possibili? Se sono riuscite a costruire una rivoluzione anticapitalista in un mondo in cui il capitalismo è così totalizzante e crudele, è grazie al tipo di prospettiva politica e al modo di fare politica. Perché è grazie a questi due elementi che l'autonomia democratica riesce a superare le sue contraddizioni e, nonostante tutti gli attacchi, a costruire un'oasi nel cuore del Medio Oriente.

Il ruolo della solidarietà internazionale è importante ora come lo è stato fin dall'inizio; è molto importante che le persone, ovunque si trovino, aggiungano i principi della lotta del Rojava alle proprie lotte, per renderle comuni. I rivoluzionari internazionalisti che sono andati in Rojava come combattenti e medici quando è stato necessario, possono anche sostenere il Rojava oggi andando come ingegneri, ricercatori e urbanisti. Possono anche andare semplicemente a raccogliere pomodori o a piantare alberi. Possono anche sostenere il Rojava portando lì le forme di produzione alternative

e non capitaliste che si stanno sperimentando in tutto il mondo. Ognuno dei nostri sogni di un altro mondo possibile ha il potere e la volontà di diventare realtà in Rojava. Perché l'autonomia di dieci anni è riuscita a dare potere alla società e a renderla il soggetto della propria vita.

L'Accademia della Modernità Democratica

Come Accademia della Modernità Democratica, cerchiamo di diffondere le idee e la ricca esperienza del movimento per la libertà del Kurdistan e il suo paradigma della modernità democratica. Le nostre attività di pubblicazione intendono avviare discussioni con attivisti, accademici e vari movimenti antisistemici e sociali, al fine di progredire nella ricerca di un'alternativa radicale alla modernità capitalista e di realizzare una vita libera. Attraverso il nostro lavoro di formazione, vogliamo creare una nuova concezione della politica democratica, un'ispirazione sociale e una nuova coscienza politico-morale. Alcune dimensioni delle questioni sociali che affrontiamo sono la sociologia della libertà, la tessitura di linee di resistenza, l'autonomia democratica, la liberazione delle donne, l'autonomia dei giovani, l'ecologia sociale, l'economia comunitaria e l'arte e la cultura. Attraverso lo sviluppo di piattaforme e reti, vogliamo contribuire al rafforzamento dello scambio internazionale di esperienze e intrecciare le lotte esistenti, in linea con la proposta del Confederalismo Democratico Mondiale. Per superare la modernità capitalista, sono necessarie alternative istituzionali concrete a livello locale e globale. Se riusciamo a espandere la politica democratica nella vita quotidiana - attraverso alleanze, consigli, comuni, cooperative, accademie - l'enorme potenziale politico della società si dispiegherà e sarà utilizzato per risolvere i problemi sociali. In questo senso, vediamo le nostre attività come un contributo allo sviluppo della modernità democratica e del socialismo democratico.

Lavoriamo insieme per dare vita alle nostre visioni e utopie. Un altro mondo non è solo possibile - data la situazione mondiale, è assolutamente necessario. Iniziamo a costruire il nostro futuro insieme nel presente, perché aspettare ancora sarebbe una follia.

Maggiori informazioni in tedesco, spagnolo, inglese, italiano e francese sono disponibili qui: <https://democraticmodernity.com>

«Il ruolo della solidarietà internazionale è importante ora come lo è stato fin dall'inizio; è molto importante che le persone, ovunque si trovino, aggiungano i principi della lotta del Rojava alle proprie lotte, per renderle comuni. I rivoluzionari internazionalisti che sono andati in Rojava come combattenti e medici quando è stato necessario, possono anche sostenere il Rojava oggi andando come ingegneri, ricercatori e urbanisti. Possono anche andare semplicemente a raccogliere pomodori o a piantare alberi. Possono anche sostenere il Rojava portando lì le forme di produzione alternative e non capitaliste che si stanno sperimentando in tutto il mondo. Ognuno dei nostri sogni di un altro mondo possibile ha il potere e la volontà di diventare realtà in Rojava. Perché l'autonomia di dieci anni è riuscita a dare potere alla società e a renderla il soggetto della propria vita.»



**Academy of
Democratic
Modernity**

info@democraticmodernity.com
<https://democraticmodernity.com>